

RITROVARE IL SENSO DEL LIMITE DALLA FILOSOFIA ALLA VITA QUOTIDIANA

 Si tende spesso a denunciare con indignazione — di fronte agli eventi della cronaca — il superamento di ogni limite, la sfrenatezza compiaciuta di sé e priva di rimorsi, l'esibizione di desideri compulsivi. Ma ci si dimentica di dire in che modo quel limite possa essere oggi ridefinito, nel momento in cui gli dei hanno abbandonato i nostri cieli e, d'altra parte, le etiche utilitaristiche non appaiono interamente soddisfacenti (in nome dell'utilità collettiva si può anche giustificare il delitto). È uscito negli Usa *Hope in a scattering time* (la speranza nell'epoca della dispersione) di Eric Miller, una densa biografia di Christopher Lasch (1932-1994), forse il più grande pensatore americano della seconda metà del '900. Impressionante come i suoi libri descrivono con immaginazione sociologica il nostro paesaggio morale. Nel suo illuminante *La cultura del narcisismo* (1979) scriveva che la coesistenza di tecnologia e spiritualità New Age rimanda a un narcisismo primario (divenuto fenomeno sociale), a un delirio di onnipotenza, alla crescente difficoltà di «accettare la realtà della sofferenza, della perdita, dell'invecchiamen-

to e della morte — in breve di vivere con dei limiti». Mentre la speranza di raggiungere una maturità emotiva risiede per lui nell'accettazione dei nostri limiti come naturali (e anzi necessari) e, ad esempio, nel riconoscimento di aver bisogno di persone che comunque restano separate da noi e si rifiutano di sottostare ai nostri capricci.

Come pervenire a questa accettazione? Come ritrovare il concetto di limite entro una cultura laica che nega il sacro e che equipara ogni tabù a una costrizione? È un interrogativo che riguarda l'intera società civile, oltre che — trasversalmente — la classe politica. Lasch non ci dà risposte univoche, però negli ultimi libri, riaffermando una sfiducia verso le nuove élite manageriali e professionali, si volge sempre più alla tradizione, alle sue promesse silenziose, inadempite. Il passato contiene tutto, le utopie e gli orrori. Eppure soltanto dal passato, se riusciamo a reinterpretarlo in modo critico, ci viene un'idea del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, e dunque anche del limite.

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

